

Brancaccio (Ance): Superbonus da riformare, ora servono bonus stabili

Edilizia

Per il 2023 l'associazione dei costruttori prevede una flessione del 5,7%

Giorgio Santilli

«Noi sappiamo che il Superbonus al 110% e gli altri bonus dovranno essere riformati. Faremo una nostra proposta al governo, seria e responsabile e compatibile con le coperture necessarie. Bonus e Superbonus devono diventare un pezzo della politica del governo: non possiamo aspettare ogni 31 dicembre per sapere cosa succederà. Le imprese hanno bisogno di programmare gli investimenti, devono avere un orizzonte possibile». La presidente dell'Ance, Federica Brancaccio, chiede segnali chiari dal governo Meloni per il settore dell'edilizia che - dice - «ha bisogno di una politica industriale». Brancaccio parla alla presentazione dell'Osservatorio congiunturale Ance (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) che prevede per il 2023 una riduzione degli investimenti del 5,7% dopo la crescita straordinaria del 20,1% nel 2021 e del 12% prevista per il 2022. «Mi hanno criticato i miei colleghi

Una politica per l'efficientamento energetico degli edifici è fondamentale che resti anche se non sarà più il 110% del Superbonus. «Vista la vetustà di tanti edifici residenziali, nati per l'80% ante qualsiasi legge sismica o energetica - dice Brancaccio - non è pensabile raggiungere gli obiettivi europei senza un aiuto da parte del pubblico. Poi coperture, regole, percentuali di aiuto è tutto un tema da discutere. Auspichiamo che il governo ci ascolti». Flavio Monosilio, direttore del Centro studi Ance, stima che servano in-



FEDERICA BRANCACCIO
Presidente dell'Ance, l'Associazione nazionale costruttori edili

terventi su 200mila edifici l'anno per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità che l'Italia si è data: impensabile pensare di raggiungere questi obiettivi senza un adeguato incentivo stabile.

C'è poi il versante occupazionale. La ripresa del settore delle costruzioni «ha permesso di creare 250 mila posti di lavoro anche se ancora non è in grado di colmare la grande emorragia di lavoratori che la grande crisi ha determinata».

nanno spiegato i miei collaboratori - ha detto Brancaccio - che questa previsione per il 2023 non è un dato negativo perché il livello degli investimenti resta molto alto dopo due anni di forte crescita. A condizione, però, che questo dato non si aggravi per una mancata partenza degli investimenti del Pnrr nel corso del 2023».

che la grande crisi ha determinato», ha detto ancora Monosilio. Le persone fuoriuscite dal settore erano state circa 600 mila in dieci anni. Gli effetti maggiori della ripresa sono nel Sud dove l'aumento degli occupati dipendenti è cresciuto del 18,6% a fronte di una media nazionale del 12,3 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA